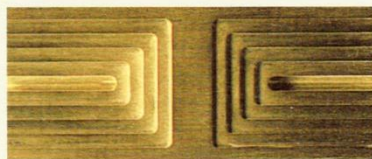


Maredolce-La Favara

Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino, XXVI edizione

pubblicazione a cura di
Giuseppe Barbera, Patrizia Boschiero, Luigi Latini

Fondazione Benetton Studi Ricerche
Treviso 2015



Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino, 1990-2015

Il sigillo disegnato e firmato da Carlo Scarpa per il giardino-sepolcro di San Vito d'Altivole (Treviso), in ottone brunito, della dimensione di millimetri 83 x 35 x 15, porta inciso sul fondo il nome del luogo designato e viene consegnato alla persona o all'istituzione che ne è responsabile.

Pubblichiamo di seguito l'elenco dei luoghi designati dal 1990 al 2015, indicandone la collocazione geografica, una sintetica descrizione e la persona o l'istituzione alla quale è stato affidato il sigillo.

1990 Sítio Santo Antônio da Bica
Barra de Guaratiba, Rio de Janeiro, Brasile.
Casa e laboratorio paesaggistico di *Roberto Burle Marx* (1909-1994).

1991 Premio speciale a Rosario Assunto
Filosofo italiano (1915-1994), protagonista della battaglia di idee per il paesaggio e il giardino.

1992 Sissinghurst
Kent, Regno Unito.
Casa e giardino di Vita Sackville-West e Harold Nicolson.
Pamela Schwerdt (1931-2009),
Sibylle Kreutzberger, giardinieri responsabili dal 1959 al 1990.

1993 Désert de Retz
Île de France, Francia.
Giardino creato negli anni 1774-1789 da Monsieur de Monville.
Olivier Choppin de Janvry.

1994 Viale degli Eroi
Tirgu Jiu, Oltenia, Romania.
Opera di Constantin Brancusi (1876-1957).
Ministero della Cultura di Romania.

1995 La Foresta della Memoria
Enskede, Stoccolma, Svezia.
Cimitero, opera di Erik Gunnar Asplund (1885-1940) e Sigurd Lewerentz (1885-1975).
Comune di Stoccolma, Dipartimento Cimiteri.

1996 La Fresneda
Spagna, dintorni dell'Escorial.
Luogo di Filippo II (1527-1598).
José Luis Aguirre Borrell (1923-2002), proprietario; *Luis Cervera Vera* (1914-1998), storico dell'arte.

1997 Dessau-Wörlitzer Gartenreich
Germania. Regno dei giardini di Franz von Anhalt (1751-1817).
Kulturstiftung Dessau-Wörlitz, Giardiniera.

1998 Cerca do Mosteiro de Tibães
Minho, Portogallo, dintorni di Braga.
Monastero benedettino. *Instituto Português do Património Arquitectónico*.

1999 Cave di Cusa
Sicilia, Italia.
Cave di pietra per i templi di Selinunte, secolo V a.C.
Vincenzo Tusa (1920-2009), soprintendente alle Antichità della Sicilia Occidentale.

2000 L'Agdal
Marrakech, Marocco.
Orto e frutteto fondato dagli Almohadi nel secolo XII d.C.
Domaines Agricoles Royaux.

2001 Castelvecchio
Verona, Italia.
Rinnovato come complesso museale per iniziativa di Liciseo Magagnato (1921-1987) e per opera di Carlo Scarpa (1906-1978).
Comune di Verona, Direzione musei.

2002 I Giardini del Castello di Praga
Repubblica Ceca.
Rinnovati per iniziativa di Tomáš Garrigue Masaryk (1850-1937) e per opera di Jože Plečnik (1872-1957).
Giardiniera del Castello.

2003 I sentieri di fronte all'Acropoli
Atene, Grecia.
Opera di Dimitris Pikionis (1887-1968).
Agni Pikionis.

2004 Kongenshus Mindepark
Jutland, Danimarca.
Memoriale degli agricoltori, opera di Carl Theodor Sørensen (1893-1979) e Hans Georg Skovgaard (1898-1969).
Hedeselskab/Società della Brughiera.

2005 Deir Abu Maqar
Wadi en-Natrun, Egitto.
Monastero copto di San Macario, fondato nel IV secolo e rifondato nel XX dal monaco *Matta El Meskin* (1959-2006).

2006 Val Bavona
Canton Ticino, Svizzera.
Un luogo e una comunità della montagna.
Fondazione Valle Bavona.

2007 Complesso memoriale di Jasenovac
Slavonia, Croazia.
Luogo della memoria sulla riva della Sava.
Opera (1959-1968) di Bogdan Bogdanović (1922-2010). *Spomen područje Jasenovac*.

2008 Museumplein
Amsterdam, Paesi Bassi.
Intervento (1992-1999) di Sven-Ingvar Andersson (1927-2007).
Municipalità di Amsterdam Oud-Zuid.

2009 Cappella di Otaniemi
Espoo, Helsinki, Finlandia.
Opera di Kaija (1920-2001) e Heikki Siren (1918-2013).
Federazione delle Parrocchie di Espoo.

2010 Dura Europos
Siria, corso del medio Eufrate.
Rovine e reperti di un'antica città fortificata (secoli IV a.C.-III d.C.).
Direzione Generale delle Antichità e dei Musei della Repubblica Araba Siriana.

2011 Taneka Beri
Villaggio nell'Atakora, Benin.
Insediamento di una comunità tangba dal XVIII secolo.
Municipalità di Copargo.

2012 Bosco di Sant'Antonio
Abruzzo, Italia.
Pascolo alberato, bosco difesa.
Comune di Pescocostanzo.

2013 Skráður, Núpur
Islanda, Dýrafjörður.
Orto-giardino e scuola, fondati nel 1909 da Sigtryggur Guðlaugsson (1862-1959).
Framkvæmdasjóður Skráðs.

2014 Osmače e Brežani
Srebrenica, Bosnia-Erzegovina.
Piccoli villaggi dell'altopiano nei quali rinascono agricoltura e convivenza.
Muhamed Avdić e Velibor Rankić.

2015 Maredolce-La Favara
Palermo, Italia.
Luogo testimone dell'incontro tra civiltà araba e normanna, al centro del paesaggio mediterraneo.
Lina Bellanca, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo.

Regolamento

Il Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino è una campagna di studio e di cura rivolta a un luogo particolarmente denso di valori di natura, di memoria e di invenzione, promossa e organizzata ogni anno, dal 1990, dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche.

Finalità

Il Premio intende contribuire a elevare e diffondere la cultura di "governo del paesaggio" e di "cura dei luoghi"; si propone come occasione e strumento per far conoscere, al di là dei confini delle ristrette comunità di specialisti, il lavoro intellettuale e manuale necessario per governare le modificazioni dei luoghi, per salvaguardare e valorizzare i patrimoni autentici di natura e di memoria; lavoro nel quale confluiscono scienze, tecniche, arti e mestieri diversi; lavoro che si svolge attraverso l'identificazione dei segni e dei caratteri costitutivi dei siti, la conterminazione dei loro ambiti; lavoro che prevede atti creativi, programmi lungimiranti di rinnovo, pratiche quotidiane di cura e manutenzione, norme che regolano la convivenza, nello stesso luogo, di patrimoni naturali, sedimenti culturali e presenze umane; lavoro che rifugge da ogni fenomeno effimero o ricerca d'effetto, e che trova il suo difficile parametro nella lunga durata; lavoro che ricerca l'equilibrio tra conservazione e innovazione, in condizioni di continua mobilità del gusto e di permanente trasformazione del ruolo che la natura e la memoria esercitano nelle diverse civiltà e fasi storiche.

Motivazione

Il Comitato scientifico della Fondazione, nell'ambito delle attività di ricerca promosse, sceglie annualmente un luogo che presenti caratteri, meriti attenzioni, suscitati riflessioni pertinenti alle finalità del Premio e motiva per iscritto la propria scelta. Le decisioni del Comitato sono insindacabili.

Agenda

Il Comitato scientifico propone e indirizza, nel corso della campagna, le attività che ritiene utili per la salvaguardia e la valorizzazione del luogo designato rivolgendosi, attraverso diversi strumenti di comunicazione, agli amministratori pubblici, alle comunità scientifiche, artistiche, tecniche, operative, e in generale a quanti sono impegnati o interessati a promuovere l'elevazione del gusto, la formazione di nuove attitudini all'indagine e al progetto, la qualificazione delle modalità gestionali dei paesaggi e dei giardini. In particolare sono previste: la cura e pubblicazione a stampa di un "dossier" per la conoscenza del luogo; la raccolta di materiali bibliografici e cartografici pertinenti che vengono resi disponibili in una mostra documentaria e, in modo permanente, nella biblioteca della Fondazione Benetton Studi Ricerche; l'organizzazione di uno o più incontri di studio e di una cerimonia pubblica, nel corso della quale viene consegnato all'ente o alla persona responsabile del luogo un riconoscimento simbolico, costituito dal "sigillo" disegnato da Carlo Scarpa (1906-1978), l'inventore di giardini che dà il nome al Premio.

Comitato scientifico

Giuseppe Barbera, agronomo, Università di Palermo;
Hervé Brunon, storico del giardino, Centro André Chastel, Parigi, CNRS;
Paolo Bürgi, paesaggista, Camorino, Svizzera;
Luigi Latini, architetto, Università Iuav di Venezia (presidente);
Monique Mosser, storica dell'arte, Scuola superiore di architettura di Versailles, CNRS;
Joan Nogué, geografo, Università di Girona, Osservatorio del Paesaggio della Catalogna;
Lionello Puppi, storico dell'arte, professore emerito dell'Università Ca' Foscari di Venezia;
José Tito Rojo, botanico, Università di Granada;
Massimo Venturi Ferriolo, filosofo, Politecnico di Milano.

Carmen Añón, paesaggista, Università di Madrid, nella Giuria del Premio dal 1990 al 2010, membro onorario dal 2011;
Domenico Luciani, architetto, direttore della Fondazione Benetton Studi Ricerche dal 1987 al 2009, ideatore e responsabile del Premio dal 1990 al 2014, membro onorario dal 2015;
Thomas Wright, già consulente del National Trust e docente nell'Università di Londra (Wye College), nella Giuria dal 1990 al 2000, membro onorario dal 2001.
Sono stati inoltre membri della Giuria del Premio:

Sven-Ingvar Andersson (1927-2007), paesaggista, nella Giuria dal 2002 al 2005, membro onorario dal 2006 al 2007;
Rosario Assunto (1915-1994), filosofo, presidente della Giuria nel 1990, presidente onorario dal 1991 al 1994;
Ippolito Pizzetti (1926-2007), paesaggista, saggista, membro onorario dal 1990 al 2007.

Dal 2015 il Comitato scientifico della Fondazione e la Giuria del Premio Carlo Scarpa, attiva dal 1990 al 2014, divengono un unico organismo. Partecipano ai lavori del Comitato il direttore della Fondazione *Marco Tamaro*, e i responsabili dei diversi settori, *Patrizia Boschiero*, *Francesca Ghersetti*, *Massimo Rossi*, *Simonetta Zanon*. Le attività del Premio Carlo Scarpa sono coordinate da *Patrizia Boschiero* e dal presidente del Comitato scientifico, *Luigi Latini*.

Ferdinando Trapani
**La Favara e il quartiere
Brancaccio. Sviluppo urbanistico
e problematiche attuali**

**Maredolce, il contesto urbano
e le sue prospettive**

Nell'area urbana dove è situato a Palermo il quartiere Brancaccio, noto ai più per la presenza di famose famiglie mafiose e per l'uccisione di padre Puglisi, il palazzo di Maredolce con il suo sistema lacustre era stato presidio dei reggenti durante la dominazione araba, poi dei Cavalieri Teutonici, passato di mano in mano a famiglie nobili che usarono il sito a scopo produttivo, sino al completo oblio culturale e all'abbandono con l'usucapione da parte di povere famiglie del luogo che lo usarono come alveare per una residenza di fortuna.

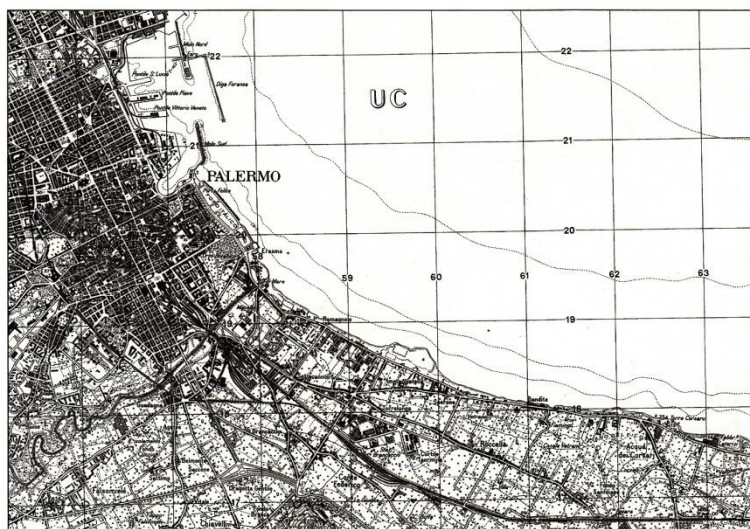
Finora le azioni della Soprintendenza della Regione Siciliana, delle associazioni di quartiere, delle forze dell'ordine, delle scuole e delle parrocchie hanno ottenuto effetti benefici, lavorando per piccoli passi e talvolta "sottotraccia". Data la ricchezza e complessità dei diversi tagli operativi e tematici che il contesto ancora oggi offre, è stato possibile avviare in vari modi e durante un lungo arco di tempo, un processo di rigenerazione urbana che dal palazzo si è esteso progressivamente a tutto il quartiere, sino a coinvolgere indirettamente l'intera Seconda Circoscrizione comunale che è la parte a sud di Palermo.

Quello che ha già prodotto il quartiere Brancaccio grazie alla graduale mobilitazione del capitale sociale avviata con il restauro del palazzo da parte di Silvana Braida (BRAIDA 1988), importante figura dell'architettura palermitana (PIRAJNO 2013) e grazie al movimento civico animato dalla figura di padre Puglisi per l'importanza della sua testimonianza civile, può essere interpretato come un processo, come un percorso di resilienza sociale urbana ancora all'avvio, e anche come una prova di resistenza della cittadinanza

attiva di Brancaccio nei confronti del declino culturale che, nonostante alcune eccezioni notevoli, affligge la città dal secondo dopoguerra.

La Circoscrizione "Seconda" di Palermo, alla quale appartiene questo quartiere, non ha un nome e già questo segnala una mancanza di identità rispetto ai quartieri. La variante al Piano regolatore generale denominata *Palermo: città di città* è stata presentata dalla giunta comunale con la consulenza di Pierluigi Cervellati nel novembre 1994, adottata con delibera consiliare comunale n. 45 del 13 marzo 1997 e infine approvata con decreto regionale n. 124 il 13 marzo 2002. Tale variante puntava alla forte connotazione identitaria delle municipalità ricorrendo a una ricerca sulle antiche perimetrazioni delle parrocchie. Una visione trainante del PRG era l'esaltazione ed emersione dei corsi d'acqua sotterranei della città: la linfa vitale è l'anima della nuova Palermo. Questa impostazione risultò solo dichiarata ma resta invisibile nella consegna finale del piano, affrettata affinché la sindacatura non incorresse nelle sanzioni della normativa regionale dello scioglimento dei consigli comunali¹. In questa seconda visione, se fosse stata proseguita e attuata nell'implementazione del piano e anche nello stesso disegno di piano, Maredolce sarebbe stato uno dei fulcri, insieme al fiume Oreto, al canale del Maltempo e agli altri segni d'acqua di Palermo. Oggi la Circoscrizione comprende gli ex quartieri: Oreto-Stazione Centrale in parte (III), Settecannoli (XI), Brancaccio-Ciaculli (XII). Le unità di primo livello (UPL) ricomprese nella Seconda Circoscrizione sono: Corso dei Mille-Sant'Erasmus (5), Romagnolo-Settecannoli (6), Roccella-Acqua dei Corsari (7), Brancaccio-Conte Federico (8), Ciaculli-Croce Verde (9). Da una ricerca di Annalisa Busetta (BUSETTA [2013]) risulta che nel decennio 1971-1981 il tasso di incremento intercensuario medio annuo della

1. Circolare del 5 maggio 1993, n. 4/93, prot. n. 28395 (GURS 26/6/93, n. 31); art. 6 della legge regionale del 12 gennaio 1993, n. 9. Direttive. Proroga dei vincoli contenuti negli strumenti urbanistici, ex art. 1 della legge regionale 5 novembre 1973, n. 38. Formazione e revisione del piano regolatore generale. Scioglimento dei consigli comunali.



1. Tavola dell'Istituto Geografico Militare, 1970, scala originale 1:25.000. Prime realizzazioni delle previsioni del primo Piano regolatore di Palermo della progressiva cancellazione del sistema dei bagli e delle casene a corti interne che presidiavano il territorio rurale delle Favare e della viabilità storica a partire dalla Consolare Valeria (attuale via Messina Marine) e dei tessuti elencati delle borgate sia marinare (Sant'Erasmus, Bandita, Acqua dei Corsari) che rurali (Brancaccio, Settecanmoli, Ciaculli, Croceverde Giardini ecc.).

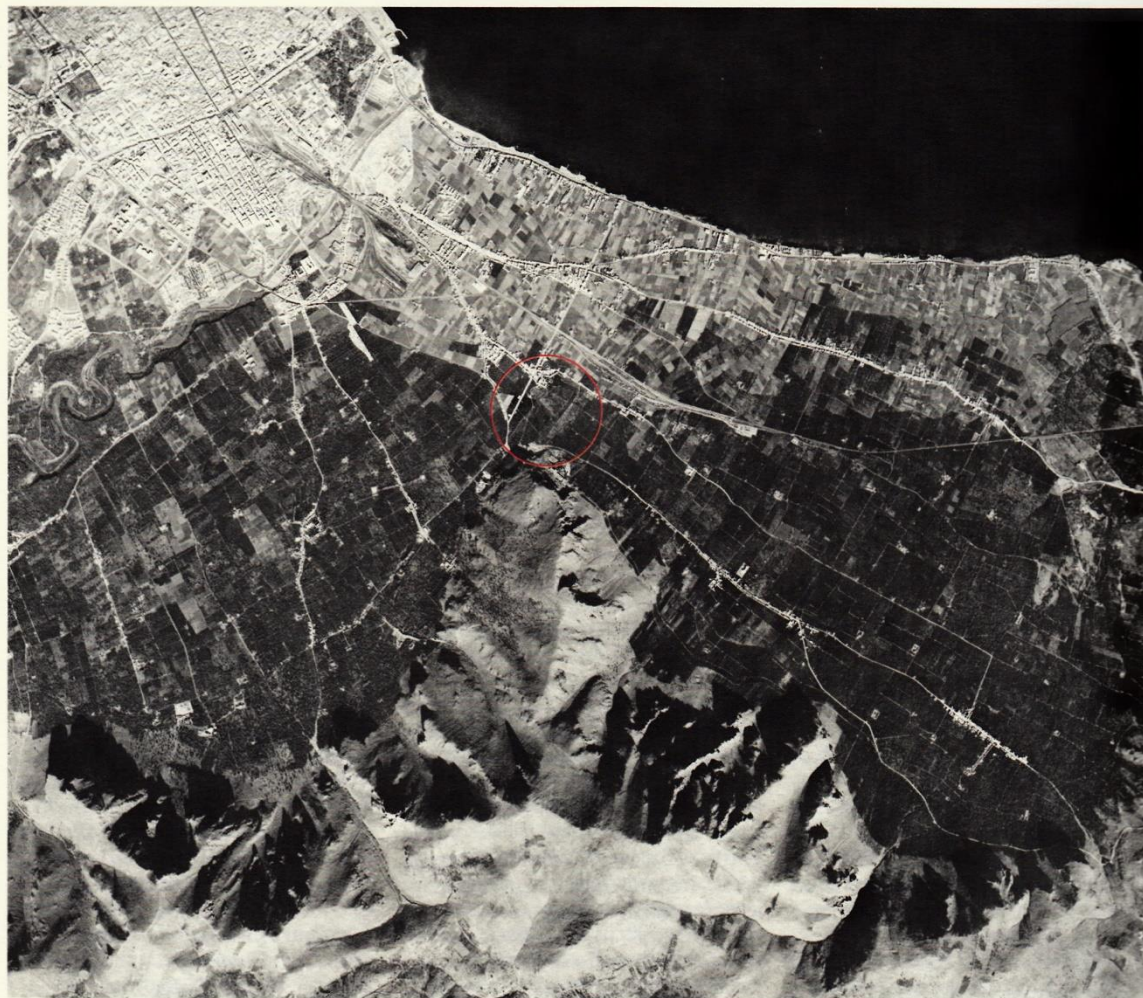
0 500 m 1 2 km

popolazione residente a Palermo presenta una forte decrescita dal centro storico, da Mondello soprattutto e poi anche dai quartieri intorno a via Libertà, Oreto e Zisa. Aumentano quasi tutti i quartieri periferici, e anche Ciaculli e Brancaccio crescono più del 2 per cento. Tra il 1981 e il 1991 Ciaculli cresce più di Brancaccio: l'area rurale tende a ingrandirsi in percentuale maggiore rispetto alla più che saturata fascia costiera dell'ex Brancaccio (in realtà dobbiamo fare riferimento alle sopra citate UPL nn. 5, 6 e 7). In questo decennio gli enormi guadagni delle famiglie mafiose locali grazie al traffico di droga spingono l'edilizia abusiva a farsi spazio in mezzo ai giardini (agrumeti). Tra il 1991 e il 2001 tutti i quartieri crescono e decrescono meno dei decenni precedenti (Mondello-Partanna inizia a crescere interrompendo il periodo di perdita di residenti). Nel decennio 2001-2011 la città continua a perdere complessivamente abitanti, e in questo periodo Brancaccio inizia ad avere il segno negativo, mentre Ciaculli continua a crescere, sia pur debolmente, sotto il 2 per cento. Brancaccio-Ciaculli e

Pallavicino sono i quartieri più giovani e dei due il primo sistema urbano è quello con minor quota di residenti stranieri di tutta la città (ovviamente i rom presenti da tempo nella circoscrizione sfuggono ai censimenti ufficiali).

Dalle esperienze e dalle riflessioni fatte e prima citate, è possibile trarre alcune indicazioni che sembrano pertinenti e opportune rispetto al caso di Mareolce inteso come centro culturale del quartiere Brancaccio e perno delle logiche di rigenerazione possibili per la parte urbana meridionale della città metropolitana di Palermo. Qui possiamo tentare di contribuire alla qualificazione delle attuali politiche di trasformazione urbana per la cosiddetta "Area Costa Sud" in un senso urbano più centrato sulla persona, sull'uomo, meno neoliberalista: per proporre una via verso una rigenerazione urbana che non sia fondata prevalentemente sulla leva immobiliare, come invece sembra siano orientate le scelte dell'amministrazione comunale riguardanti sia il piano strategico del 2010 che le direttive generali per la variante generale del PRG (2013).

Il palazzo di Mareolce, per tanti aspetti, conferisce all'intera città una specificità tutta sua. Mareolce non è solo un luogo, è un nodo di un sistema antico di reti e di relazioni che superano la dimensione del quartiere Brancaccio raggiungendo l'intera area delle antiche Favare (da Ponte dell'Ammiraglio ad Acqua dei Corsari); dobbiamo sperare che un giorno tale sistema urbano e territoriale torni visibile tanto quanto il palazzo e il suo parco (il bacino, la diga, l'isola, lo scarico di fondo, l'approdo dell'antico borgo di pescatori accanto agli archi e alla chiesa di San Ciro, le grotte di monte Grifone e via dicendo). Questo sistema legava le montagne al mare, la città chiusa nelle sue mura con le campagne e gli altri centri, le sorgenti d'acqua con i centri agricoli della piana e, grazie alle torri d'acqua, ai mulini e alle altre macchine e impianti di tecnologia tradizionale, che con le adduzioni portavano l'acqua alla città. Ma probabilmente non era solo questo, doveva succedere anche altro in questa parte esterna di città che dialogava, si direbbe oggi, con i territori della costa orientale e con quelli dell'interno. Il "castello" e quello che oggi chiameremmo "parco", era a guardia e a garanzia dei flussi di merci, di persone e di acque e quindi ne fu anche palazzo, ossia punto di immagine e segnalazione del potere centrale della città, capitale isolana degli emiri, al suo esterno, come segno tangibile di forza e



dominio assoluto nei confronti del resto dell'isola e del Mediterraneo. Luoghi di pace e di sollazzo, luoghi e ambienti di scale diverse, da quella territoriale a quella umana, degli incontri e dei discorsi tra i viaggiatori e i dignitari, tra i sudditi e i sovrani con i filtri delle varie corti. Tante lingue, diverse religioni ed echi di conflitti lontani.

I normanni sembrano intaccare assai poco l'impianto arabo – per quello che

sappiamo – e inoltre non disdegnano di lasciare segni della cristianità con la sistemazione della cappella all'interno di una misura spaziale non lontana dalla sacralità bizantina, che si può intuire nella cupoletta.

Poi, lentamente, tutto questo fluire di fatti, persone, racconti e leggende finisce e l'oblio inghiotte, ma anche custodisce, il castello-palazzo che da dominatore diventa un elemento tra tanti altri nella

ricchissima campagna della piana oretea. Maredolce è un ricordo di miti, luogo nebuloso di antiche e sognate naumachie, di giardini profumatissimi e riservati ai soli principi e reali, aperti al popolo solo in occasioni particolari o durante le udienze. Il castello-palazzo perde il "suo" mare e scompare tra gli agrumi, diventa rifugio dei contadini, riparo di attrezzi, industria dello zucchero, fortunosa stalla e giacimento



2. Fotografia aerea di Palermo, periodo postbellico (IGM, 1954). Si nota la posizione strategica del palazzo di Maredolce sito nel punto baricentrico tra i fondi agricoli a sud-ovest verso il fiume Oreto (Santa Maria di Gesù, Bonagia, ecc.) e quelli a sud-est, da Ciaculli fino a Bagheria.

3. Fotografia aerea della medesima area, periodo attuale (IGM, 2000). Si nota la massa edificata intorno al palazzo e all'area di Maredolce, la cancellazione dei fondi agricoli a nord della circoscrizione, il completamento dell'area industriale di Brancaccio e le aree residuali degli agrumeti di Ciaculli e Croceverde Giardini.

di pietre lavorate da usare altrove. Altri monumenti del periodo arabo e arabo-normanno, come nel caso della Cappella Palatina, hanno avuto migliore fortuna, altri ben peggiore (Uscibene, Villa Napoli, ecc.), ma tutto l'insieme di queste pochissime testimonianze di quel breve periodo in cui Palermo poteva essere considerata capitale mondiale è rimasto sostanzialmente un ambito di ricerca archeologica che promette ancora molte scoperte e richiede sacrifici e passione da parte degli esperti e non solo. Il *Genoard* degli emiri doveva avere trame e connessioni precise tra la città e gli altri palazzi-castelli, ma già nel Settecento queste relazioni erano molto probabilmente perdute. Dopo un lungo silenzio di testimonianze, nel secondo dopoguerra la città arriva a lambire il palazzo con il suo parco e sta per travolgerlo definitivamente.

Lo stigma di Brancaccio

Avvengono negli anni settanta le (quasi) deportazioni della popolazione dal distrutto centro storico ai nuovi quartieri dei palazzoni "popolari", fino a minacciare la sopravvivenza stessa delle borgate rurali. Nemmeno il primo Piano regolatore poté comprendere la complessità di questi luoghi, le loro magiche relazioni tra uomo e natura, tra storia e senso del lavoro e della terra, tra città e isola.

Nel secondo dopoguerra non c'è più niente di tutto questo. Solo cemento e stradoni, senza la finalità di creare capitale fisso sociale, ma con l'effetto di valorizzazione di suoli non idonei allo sviluppo urbano a fini speculativi. Per fortuna, rispetto alle altre periferie palermitane, in questa parte di città resisteva il valore del lavoro e finché l'agricoltura poté produrre un minimo

reddito, la sventura dell'edilizia massiccia ebbe minore cattiveria rispetto ad altre parti della piana dei Colli che invece, per quella furia finanziaria di nuovi padroni non palermitani, furono cancellate per sempre.

Negli anni ottanta Brancaccio è una delle capitali della delinquenza organizzata mafiosa, che sembra pervadere ogni spazio del quartiere senza però sottometterlo del tutto. Tutto ciò che di buono resiste è messo in ombra rispetto all'evidenza dello stigma mafioso.

Invece poi a Palermo sembra emergere il risveglio della coscienza civile. Nelle spontanee manifestazioni di piazza si mostra l'esigenza della cittadinanza attiva (almeno) di affermare pubblicamente il rispetto della legalità. Questo processo si estende dal centro città anche a Brancaccio. Agli abitanti del quartiere Brancaccio che hanno a cuore la propria dignità e che vogliono dare un futuro alle prossime generazioni tocca rimboccarsi le maniche e aiutare quelli che cercano di salvare il salvabile. Il palazzo di Maredolce e il suo parco futuribile non sono perduti del tutto, sono ancora una realtà malata e invasa da corpi estranei.

La mafia finalmente è nominata e combattuta duramente dal governo centrale, la Soprintendenza regionale organizza i piani di esproprio e recupera

almeno la gran parte dell'edificio. Una parte del palazzo rimane ancora oggi occupata da alcune famiglie indigenti che continuano a "consumare" la risorsa. Trovare soluzioni a questo problema appare molto difficile stante la gravissima situazione dell'emergenza casa in città². Ma è Brancaccio a fare il passo più importante: comprende che deve ricostruire la propria identità e lo fa con i suoi cittadini "resilienti", ossia accompagnando tutti gli altri abitanti in un percorso sottotraccia, verso una nuova voglia di cittadinanza attiva. Non si pensi a un fiume di innovazione sociale. Sono gocce di speranza e tenacia che lentamente scavano la roccia dell'indifferenza e della paura.

Il paradiso e il tessuto urbano

La prima lettura integrata del restauro del palazzo, del recupero del parco e della rigenerazione urbana di Brancaccio è dell'architetto Matteo Scognamiglio e di Gaetano Corselli D'Ondes (2005), grazie alla quale è stato possibile intravedere una chiave di trasformazione urbana nella prospettiva di reperire alloggi per i bisognosi grazie al recupero all'uso urbano dell'area ferroviaria e alla visione suggestiva del riporto dell'acqua nell'ex invaso, oggi prevalentemente occupato da agrumeti. Le ricerche sociali più recenti su Brancaccio (DE SPUCHES 2007 e *Le città nella città* [2008]) hanno messo in luce che proprio a partire dagli anni settanta le associazioni di quartiere hanno dimostrato una vitalità eccezionale nella difesa delle eccellenze culturali del proprio territorio: sia il palazzo che il Ponte dell'Ammiraglio (i due importantissimi monumenti che facevano da testate della borgata) sono stati oggetto di rivendicazione e di richiesta forte di intervento da parte delle associazioni alle autorità competenti. A rileggere quelle pagine dai quotidiani dell'epoca si ha l'impressione che le tecniche di "pianificazione partecipata", considerate tradizionali nei paesi di cultura anglosassone, siano



sempre state nel cuore e nel cervello degli abitanti di Brancaccio, di Ciaculli, di Acqua dei Corsari, della Bandita, dello Sperone, di Buonriposo, di Corso dei Mille e così via. Questa zona della città, ricompresa nell'attuale Seconda Circoscrizione comunale, ha più di 70.000 abitanti e conserva ancora tutte le tracce di un patrimonio architettonico e paesaggistico di straordinario interesse. Se è impossibile recuperare la trama di connessione originale tra i punti notevoli di questo patrimonio, poiché le nuove strade dei piani l'hanno cancellata, se le nuove infrastrutture e tutti i palazzoni e il cemento sono precipitati nel silenzio di una campagna residuale (non ancora cancellata per sempre), oltre al recupero e alla tutela dei patrimoni culturali presenti ci sembra sia ancora possibile almeno fare altre due cose. La prima è riprendere la visibilità e la disponibilità dell'acqua, del lago di Maredolce, degli impianti connessi ancora esistenti (lavatoi e mulini soprattutto), recuperare i modi di irrigazione agricola tradizionali ancora esistenti nei fondi rurali rimasti in mezzo alle nuove zone edificate e le sorgenti delle Favare, per ritrovare il più possibile i tratti della Conca d'Oro (BARBERA 2012). La seconda è continuare in quello che le associazioni di quartiere hanno portato avanti

finora, cioè esercitare pressione e creare massa critica per recuperare la cultura identitaria del quartiere, riattualizzandola e rendendola partecipe del futuro della città intera.

Il consorzio internazionale del progetto "Parterre" (comuni, università e privati, con la guida della Regione Toscana e partner da Finlandia, Italia, Germania, Cipro e Irlanda del Nord) ha sperimentato un servizio di supporto alle decisioni pubbliche e/o private basato in particolare su due strumenti elettronici dedicati alla pianificazione urbana partecipativa. Nel progetto pilota che si è attuato a Brancaccio³, il gruppo di lavoro ha scelto di sperimentare la metodologia degli Electronic Town Meeting, ampiamente testata con esiti alterni in Italia (GARRAMONE-AICARDI 2011) e che ha permesso di svolgere un'assemblea pubblica che ha avuto alcuni risultati di ibridazione delle politiche pubbliche comunali successive (PENNISI-TRAPANI 2014). La Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo ha accolto l'iniziativa ospitando diverse volte i lavori dell'Università e ha favorito il dibattito sul ruolo del patrimonio culturale come perno della futura rigenerazione urbana dell'intero territorio della circoscrizione comunale.



4. La zona costiera della Bandita, con la discarica di detriti di incerta origine.

5. Panorama su Aspra e Bagheria, dalla costa di Acqua dei Corsari.

Dopo il progetto “Parterre”

La lettura del bacino delle Favare fatta da Giuseppe Guerrera (GUERRERA 2013), articolata in tre paesaggi, si rivela quella più opportuna per la ragione che si evidenzia nella forte caratterizzazione morfologica della porzione urbana ricompresa negli astratti confini amministrativi della Seconda Circoscrizione comunale. Il primo paesaggio coincide con una fascia a geometria variabile costiera dalla linea di bagnasciuga a quella della prima sezione di borgate marinare, in una sequenza alternata a nuovi edificati di origine mista pubblica e privata e caratterizzata dalla prevalenza d'uso residenziale qualificata dall'allineamento commerciale lungo via Messina Marina. Il secondo paesaggio è la corposa fascia urbana ricompresa tra il limite variabile della prima fascia e il baluardo dell'attuale circinvallazione, in cui la residenza pubblica ad altissima densità abitativa (e di cementificazione), realizzata tra la fine degli anni settanta e i primi anni novanta, si alterna ad ampi lotti per la produzione artigianale, ormai in stato di transizione accelerata verso la destinazione d'uso commerciale (tendenza confermata e sancita dalla realizzazione del grande centro commerciale Forum a Roccella). Il terzo paesaggio è ciò che rimane

dell'ingentissimo patrimonio rurale produttivo di Ciaculli e Croceverde Giardini: i famosi *iardini* (agrumeti) della Conca d'Oro palermitana che, circondando tutto l'antico centro urbano murato e le sue piccole espansioni verso il molo di Santa Lucia, si estendevano da Partanna sino a Bagheria, dalle case sino alle montagne che limitano la conca. Questi tre paesaggi sono fasce longitudinali parallele alla linea di costa, che hanno come limite fisico verso la città a nord il fiume Oreto e come limite a sud il fiume Eleuterio, sconfinando verso Villabate, Ficarazzi e fino a Bagheria. Questi tre paesaggi lineari ricompresi tra la costa, i due fiumi e le montagne, erano chiamati con un solo nome nel passato: le Favare, ossia i luoghi da cui prorompe la più grande parte dell'acqua per la città. Le trasformazioni in atto restano senza un disegno complessivo: la nuova grande chiesa-mausoleo di padre Puglisi, la fine del cantiere del tram da Roccella alla Stazione Centrale, le politiche sociali finanziate dal Programma operativo nazionale *Città Metropolitane* per le borgate marinare, le funzioni smart per la citata “Area Costa Sud”, l'apertura della stazione ferroviaria di Roccella che collega Brancaccio con l'aeroporto di punta Raisi, la futura realizzazione del nuovo grande terminal delle autolinee, il

2. Sono state conteggiate più di 1.200 richieste inserite nella graduatoria “emergenza casa” di ottobre 2014. Mancano dati ufficiali per i non richiedenti e gli occupanti non censiti. Fonte: Comune di Palermo-area della cittadinanza sociale-settore servizi socio assistenziali-servizio assegnazione, sostegno all'affitto, sanatoria e contenzioso.

3. Il sito del progetto “Parterre” a Palermo era etmpalermo.wordpress.com ed è stato utilizzato per tutti i successivi ETM (Electronic Town Meeting) organizzati direttamente dall'amministrazione comunale in varie sedi cittadine, tra cui il porto e i cantieri culturali della Zisa. A seguito dello svolgimento dei cinque ETM dell'amministrazione comunale ne sono stati organizzati e realizzati da due partner del progetto “Parterre” (Next e Arca di Palermo) altri quattro in Giordania, in Egitto, in Palestina e in Tunisia, grazie al progetto Netkite.

4. Per i casi di successo in America si veda il sito della Environmental Protection Agency www.epa.gov/brownfields/success/index.htm.

5. Area n. 38, compresa tra il bacino del fiume Oreto e quello del fiume Eleuterio: www.sitr.regione.sicilia.it/pai/bac037-038.htm.

completamento dei lavori della fognatura e del depuratore a sud, e tanti altri elementi nuovi frammentati, isolati, dispersi nell'unico blocco cementificato del paesaggio centrale di Brancaccio. Cosa fare? Si può partire dall'intersezione delle acque: le acque dolci devono tendere al mare e questa corsa deve diventare la geometria ambientale di riferimento fisico e culturale della rifondazione di Palermo-Sud-Est. Secondo le esperienze di recupero urbano di *brownfields*⁴, ad esempio, non resta che puntare all'integrazione piena delle funzioni urbane esistenti, interpretate secondo le tensioni territoriali prevalenti e filtrate dalla sostenibilità culturale (identitaria) e ambientale (continuità ecosistemica e tutela dal rischio). Si può riflettere sugli elementi fisici e immateriali in grado di costituire un unico piano integrato di rigenerazione urbana sostenibile, animato e imperniato non sulla costa (uno solo dei tre paesaggi in questione), ma sull'intera unità ambientale del bacino delle ex Favare, seguendo l'individuazione dei bacini nel Piano di Assetto Idrogeologico della Regione Siciliana⁵, puntando alla definizione di questo bacino come uno dei poli urbani della città metropolitana. Si può ripensare agevolmente il disegno della circoscrizione, non tanto e non solo puntando alla separazione delle due parti urbane del fiume Oreto, con l'accortezza di evitare di insistere sulla separazione delle fasce urbane a destra e a sinistra della circonvallazione, anche se fortemente percepita a livello sociale, mentre è rischioso considerare separata Brancaccio-Settecanoli dalle borgate rurali di Ciaculli e Croceverde Giardini (PICONE-SCHILLECI 2013). In sintesi: per il primo paesaggio costiero si deve operare un complesso di azioni di recupero ambientale e di rinaturazione, disinquinamento e soprattutto di sottrazione dai grandi flussi di attraversamento territoriale attuale, per ritrovare quei luoghi dai quali tutti i paesaggisti sceglievano di

rappresentare e significare la città intera come "grande bellezza". Per il secondo paesaggio di città compatta, densissima, si può lavorare sui piccoli vuoti, per riacciuffare percorsi pedonali e linee d'acqua con andamento monte-mare, attuando ad esempio politiche per la qualificazione dell'abitare; mentre per i vuoti urbani ricompresi in questa seconda fascia intermedia si può tendere alla saturazione funzionale puntando alla grande qualità architettonica, ricorrendo, se necessario, a fondi finanziari esterni in una logica di obsolescenza accelerata dei manufatti, in cui venga favorito lo scarico delle cubature per una progressiva liberazione di suolo e di riduzione delle superfici impermeabili (il surplus delle trasformazioni edilizie potrebbe fare da leva per la realizzazione delle attrezzature standard). Per il terzo paesaggio rurale, il perno di Maredolce costituisce la perla più grande del diadema vegetale dei tre paesaggi, con la realizzazione di una rete cooperativa di agricoltura tradizionale connessa alle realtà produttive agricole delle aree interne, insieme alla realizzazione di varchi e corridoi ecosistemici monte-mare che nel tempo potranno allargarsi per effetto delle scelte di risparmio di suolo edificato, sia nel secondo che nel primo settore di paesaggio.

Bibliografia

- BARBERA 2012
GIUSEPPE BARBERA, *Conca d'Oro*, Sellerio, Palermo 2012.
- BRAIDA 1988
SILVANA BRAIDA, *Il castello di Favara. Studi di restauro*, «Incontri ed iniziative. Memorie del centro di cultura di Cefalù», 2, 1988, pp. 65-90.
- BUSETTA [2013]
ANNALISA BUSETTA, *Studi e ricerche sulla qualità della vita a Palermo. Riflessioni attorno ad una ricognizione* (presentazione al Primo Convegno Nazionale AIQUAV-Associazione Italiana per gli studi sulla Qualità della Vita: "Territorio e Popolazioni", Firenze,

29-31 luglio 2013; disponibile in www.aiquav.it/convegno2013).

Le città nella città [2008]
Le città nella città. Politiche urbane, disagio e devianza minorile alla periferia di Palermo, rapporto di ricerca a cura di Next-Nuove Energie per il Territorio, marzo 2008 ("La sicurezza della legalità", Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia"; disponibile in www.nuovenergie.org/materiali.html).

DE SPUCHES 2007

GIULIA DE SPUCHES, *Brancaccio come terreno di azione. Sguardi geografici su un quartiere delle periferie di Palermo*, «Asur. Archivio di Studi Urbani e Regionali», 90, 2007, pp. 183-189.

GARRAMONE-AICARDI 2011

VITO GARRAMONE e MARCO AICARDI, *Democrazia partecipata ed Electronic Town Meeting. Incontri ravvicinati del terzo tipo*, Franco Angeli, Milano 2011.

GUERRERA 2013

GIUSEPPE GUERRERA, *I tre paesaggi della Conca d'Oro, d'Arch-Dipartimento d'Architettura, Palermo 2013* (esiti del Laboratorio 5° di Progettazione del CdL in Architettura della Facoltà di Architettura di Palermo dell'anno accademico 2011-2012).

PENNISI-TRAPANI 2014

SILVIA PENNISI e FERDINANDO TRAPANI, *La città intelligente e la partecipazione: l'Electronic Town Meeting a Palermo*, in *Atlante delle smart city. Modelli di sviluppo sostenibili per città e territori*, a cura di ELEONORA RIVA SANSEVERINO, RAFFAELLA RIVA SANSEVERINO, VALENTINA VACCARO, Franco Angeli, Milano 2014, pp. 125-147.

PICONE-SCHILLECI 2012

Quartiere e identità. Per una rilettura del decentramento a Palermo, a cura di MARCO PICONE e FILIPPO SCHILLECI, Alinea, Firenze 2012.

PIRAJNO 2013

ROSANNA PIRAJNO, *Le signore dell'Architettura: Silvana Braida*, «Per salvare Palermo» giornale della Fondazione Salvare Palermo», 35, gennaio-aprile 2013, pp. 8-11.

SCOGNAMIGLIO-CORSELLI D'ONDES 2005

MATTEO SCOGNAMIGLIO e GAETANO CORSELLI D'ONDES, *Il castello di Maredolce*, «I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili», s. VIII, vol. I, t. II, 2005, pp. 609-616.

Indice

- Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino 1990-2015, 4
Regolamento, 5
Maredolce-La Favara. Motivazione del Premio, 6
Palermo e la Sicilia: il contesto geografico di Maredolce-La Favara, 17
Regesto delle fonti bibliografiche su Maredolce-La Favara, 973-1965,
a cura di Giuseppe Barbera, 23
- Franco Cardini, *La Sicilia arabo-normanna*, 42
José Tito Rojo, *I grandi bacini d'acqua nell'Occidente musulmano: funzione, evoluzione, restauro. A proposito della Favara*, 53
Giuseppe Barbera, *Maredolce-La Favara: il luogo, la civiltà araba e normanna, l'evoluzione del paesaggio nella Conca d'Oro*, 67
- Massimo Rossi, *Conca d'Oro. Mappe per una storia di lunga durata*, 88
Lina Bellanca, *Il recupero della Favara nella storia recente e nei progetti: architettura, archeologia, idraulica, compendio agricolo, regime di proprietà*, 101
Antonino Abbadessa ed Emanuela Piazza, *Gli interventi di acquisizione e i restauri*, 107
Stefano Vassallo, *Archeologia nel "castello" di Maredolce-La Favara*, 114
Ettore Sessa, *Le architetture dei parchi reali normanni a Palermo*, 118
Eliana Mauro, *Memorie del Parco Normanno*, 124
Renata Prescia, *Il recupero del "paesaggio culturale" della Favara*, 128
- Pietro Todaro, *La natura del luogo: aspetti geomorfologici, idrologici e idraulici dell'antica Favara di Maredolce*, 135
Tommaso La Mantia, *Aspetti agronomici della Favara e del suo contesto*, 146
Giuseppe Barbera, *Il sistema dell'irrigazione tradizionale nella Conca d'Oro*, 155
Salvatore Pasta, *La Favara di Maredolce tra Ottocento e Novecento: testimonianze botaniche di un ambiente umido di pregio*, 158
Ignazio Sparacio, *I molluschi d'acqua dolce di Maredolce: dati bibliografici*, 160
- Ferdinando Trapani, *La Favara e il quartiere Brancaccio. Sviluppo urbanistico e problematiche attuali*, 162
Giulia de Spuches, *Maredolce: l'invisibilità di un paesaggio reale. Geografie e memorie di un territorio*, 169
Ferdinando Siringo, *La Favara e la vita del quartiere Brancaccio. Educazione, partecipazione, bene comune e luoghi chiave*, 174
- Glossario agricolo degli arabismi in uso nel dialetto siciliano*,
a cura di Giuseppe Barbera, 178
Bibliografia, 179
Referenze fotografiche, 187
Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino 2015, 188

Maredolce-La Favara

Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino 2015
pubblicazione della
Fondazione Benetton Studi Ricerche
a cura di Giuseppe Barbera,
Patrizia Boschiero, Luigi Latini

Al lavoro di ricerca e acquisizione dei materiali bibliografici, cartografici, iconografici e documentari hanno collaborato, con i curatori del volume, Maria Ala, Simona Aprile, Antonio Basile, Francesca Lotta, Valentina Marsala e, in Fondazione, Irene Beringher, Francesca Ghersetti, Massimo Rossi, Nicoletta Tesser, Simonetta Zanon.

Realizzazione editoriale:
Patrizia Boschiero (coordinamento),
Chiara Condo e Nicoletta Tesser (editing
e impaginazione).

Il testo di José Tito Rojo (pp. 53-66) è stato tradotto dallo spagnolo in italiano da Manuela Cumbo. La Motivazione del Premio (pp. 11-16) è stata tradotta in inglese da John Millerchip, che cura anche la traduzione integrale del volume in lingua inglese.

I curatori ringraziano vivamente tutti gli autori che hanno generosamente collaborato a questa pubblicazione con contributi inediti e molti preziosi suggerimenti.

La pubblicazione fa parte della collana editoriale della Fondazione Benetton Studi Ricerche "Memorie".

Maredolce-La Favara

Edizione in lingua italiana.

Finito di stampare il 3 maggio 2015
in duemila copie su carta Cordenons, Regina,
Blanc Antique, g/m² 120 (interno) e su
Modigliani bianco, g/m² 320 (copertina) da
Grafiche Antiga spa, Crocetta del Montello,
per conto di Fondazione Benetton Studi
Ricerche, Treviso.

1.000 copie fuori commercio distribuite
da Fondazione Benetton Studi Ricerche,
1.000 copie in commercio distribuite
da Antiga Edizioni.

Informazioni:

Fondazione Benetton Studi Ricerche
via Cornarotta 7-9, 31100 Treviso
tel. 0422.5121, fax 0422.579483
pubblicazioni@fbsr.it, www.fbsr.it

ISBN 978-88-97784-70-8